



Lucrezia, musa e amante «Libero la trasgressione»

Lante della Rovere porta in scena le memorie di Misia Sert
«Una donna della Belle Époque che univa il cuore all'arte»

Ispiratrice



● Pianista di talento, Misia Sert (1872-1950) accolse nel suo salotto intellettuali e artisti della Belle Époque parigina: Proust, Picasso, Debussy. Fu ritratta da Renoir e a lei si ispirò Jean Cocteau nel suo romanzo «Thomas l'imposteur». Ebbe tre mariti

ROMA «Una giovane tigre infocchettata», così la descriveva Jean Cocteau. Ora la trasgressiva Misia Sert, musa ispiratrice, a volte anche amante dei più importanti artisti e intellettuali della Belle Époque, regina incontrata dei salotti parigini, rivive in palcoscenico.

Io sono Misia è Lucrezia Lante della Rovere, in scena al Festival di Spoleto il 4 luglio (Sala San Simone). «Negli ultimi anni della sua vita diventata ormai cieca, dettò le sue memorie alla governante. Uscirono postume», spiega l'attrice che, addobbata come un ritratto di Boldini con una gigantesca parrucca in testa, recita appollaiata su di una mastodontica poltrona ottocentesca: «È il mio trono — sottolinea —, la mia casa, il quadro dove sono incastonata. Perché di un'artista libertina, capace di fiutare talenti, stiamo parlando».

Lo spettacolo, prodotto dalla

Fondazione Devlata di Marina Lia, racconta una vita dissipata tra entusiasmi e malinconie, vittorie e madornali errori, «la vita di una donna — continua Lucrezia — raccontata da un'altra donna. Misia ha segnato un periodo fecondo della creatività. Fu allieva di Liszt, sostenne personaggi come Picasso, Nijinsky, Debussy, investendo anche i suoi soldi e senza avere nulla in cambio. Riceveva le confidenze di Proust, Stravinsky, Mallarmé. Fu ritratta da Renoir, si innamorò di Toulouse-Lautrec, che chiamava «lo gnomo» per via della sua statura».

E non si fece mancare una molteplicità matrimoniale: si sposò tre volte, la prima a 15 anni. «Il secondo marito, Alfred Edwards, ricco magnate della stampa, praticamente la comprò, e lei si fece comprare, aveva continuo bisogno di soldi», sospira Lucrezia.

Intensa

Lucrezia Lante della Rovere (48 anni) sarà diretta, il 4 luglio al Festival di Spoleto, da Francesco Zecca in «Io sono Misia». L'attrice è figlia del duca Alessandro Lante della Rovere (1936-1995) e di Marina Ripa di Meana (73)



E non si fece mancare neppure ménage a trois, «quello che consumò con il suo ultimo marito, José-Maria Sert, più giovane di parecchi anni. Lui perse la testa per una giovane principessa russa, Misia pur di non perderlo accettò di condividere un rapporto a tre. Ma poi

rimase sola lo stesso».

Un personaggio eccentrico che ricorda le stravaganze di Marina Ripa di Meana: «È vero — conferma la figlia Lucrezia — non a caso le memorie di Misia me le ha regalate proprio lei. Si somigliano per l'esuberanza, la creatività e la consa-

pevolezza della propria bellezza. Mia madre, come Misia, quando entra in un posto non passa inosservata. È dotata di una sfacciataggine mista a carisma, a prescindere da ciò che dice o che fa: lei è. Io sono diversa».

Per reazione a una madre eccessiva in certe provocazioni? «Sì, sono più chiusa, per distinguermi dal clamore che spesso ha sollevato la mia augusta genitrice». Un clamore suscitato spesso tra mille con-



**Allieva di Liszt, sostenne artisti come Picasso, Nijinsky e Debussy
Per la sua stravaganza mi ricorda mia madre**

traddizioni. «Mia madre è stata spesso considerata superficiale e mondana. Invece ha un grande spessore intellettuale, un'intelligenza animalesca, che può essere scambiata per leggerezza. Con la Sert ha in comune la capacità di fiutare talenti».

Misia però termina la sua vita turbolenta in un modo drammatico che non riguarda Marina: «Per fortuna no! — conclude Lucrezia —. Misia finì schiava della morfina».

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA